

HIT PARADE/LIBRI

PER MARI E PER TERRE...PROTAGONISTA SIGMU

LO STRANIERO

di Enzo Siciliano

Vagabondo, è l'ultimo viaggio



Mi sembra siano Poe e Baudelaire i fari che illuminano l'erratico cammino dell'immaginazione di Jan Jacob Slauerhoff, poeta e narratore nato in Frisia, morto nel 1936 a trentotto anni. Fulvio Ferrari ha tradotto e presentato di lui i racconti raccolti con il titolo "Schiuma e cenere".

L'istinto adolescenziale al vagabondaggio, l'attrazione per l'esotico, gli sfondi marini con i cieli nei quali le nuvole, tagliate da bagliori purpurei, si accatastano come contrafforti inespugnabili: Slauerhoff si affida all'armamentario del simbolismo. I suoi protagonisti, giovani uomini sospinti dalla mistica del viaggio, affrontano la vita come una missione verso l'ignoto. Un miraggio si disegna al limite del loro orizzonte: essi si indirizzano là, attraversano oceani, salgono per erte difficili, si calano in umide grotte nella speranza di risolvere l'enigma dell'esistenza. Se una visione abbaglia la loro mente, è visione angosciosa e distruttiva: il bene non può essere raggiunto, la felicità è un'emozione che annienta chi la prova.

C'è un vivido sapore d'epoca in queste esili trame narrative che Slauerhoff costruisce per vie analogiche: la magia, lo spiritismo, il labirinto dei simboli affascinavano i giovani poeti europei fra le due guerre. L'eterno femminile appariva loro gravato di presagi e significati. Per loro la realtà era un fascio di interrogativi che restavano senza risposta. Erano giovani in fuga dalla vita: la loro adolescenza era stata travagliata da una guerra mondiale. Era una generazione che assisteva all'elaborazione collettiva di una serie di lutti. La stagione vitale delle avanguardie apparteneva ai fratelli maggiori. A loro restava coltivare la

solitudine con sprezzo eroico. Slauerhoff fu un viaggiatore impenitente: medico di bordo, consumato da una malattia che lo portò presto a morte, circondato da un'aura di maledettismo, scrisse versi, alcune prose narrative e credo due romanzi. L'epopea marina lo attrasse irresistibilmente, ma in un racconto come "L'ultimo viaggio della Nyborg" seppe scorciarla in paginette dense e commosse: terrore della morte, attrazione per l'abisso lasciano trasparire in filigrana l'esempio non troppo lontano di "Gordon Pym".

Ma il racconto nero cede, nella fantasia di Slauerhoff, a un'esigenza fortemente sentimentale, che in un testo come "La fine del canto" si fa esemplare: è l'impossibilità dell'amore che i personaggi di questo scrittore tentano di vincere senza mai riuscirci.

JAN JACOB SLAUERHOFF, "Schiuma e cenere", Iperborea, pp. 180, lire 18 mila.



Jan Jacob Slauerhoff seduto fra alcuni suoi colleghi ufficiali di marina